

# Roberto Ardigò 1828-1920

– PARTE I –

di Lidia Cagioni

**I**l 15 settembre 1920, a 92 anni, Roberto Ardigò morì, ponendo volontariamente fine alle tempestose vicende di una vita segnata da crisi drammatiche, polemiche e sofferenze. Questo gesto suicida che compì a Mantova, "la città del suo cuore", nella casa che era stata di Ippolito Nievo, infliggendosi, il 28 agosto, un colpo alla gola con una roncola arrugginita, e che ne provocò la morte, non era il primo: già due anni prima, a Padova, aveva tentato di tagliarsi la gola, ma la ferita non era stata profonda e si era salvato. Quella autorevole barba che aveva sempre portato gli fu tagliata ed è tuttora custodita nella sala blindata della Biblioteca Comunale tra i reperti più preziosi della città.

Si è molto scritto del suicidio di Ardigò. Per alcuni è la testimonianza del fallimento della sua filosofia, per altri, invece ne è lo stoico compimento. Va forse più pateticamente considerata l'impossibilità di sopportare l'isolamento, il declino delle forze fisiche e la malattia.

Ardigò fu il maggiore espo-

nente italiano del positivismo naturalistico a cui era giunto, da sacerdote, attraverso il razionalismo rinascimentale di Pomponazzi. Con la forza e la peculiarità del suo carattere, il rigore intellettuale e morale, la dedizione incrollabile, Ardigò incarnò i caratteri del filosofo: la vocazione alla solitudine e alla meditazione e il coraggio della scelta. Se altri avevano visto affievolirsi le loro convinzioni religiose, ma non avevano rinunciato ai loro privilegi, Ardigò, quando si trovò al centro di un crocevia di strade, proprio come quello in cui si trovò Edipo... se avesse reso pubblica la sua crisi avrebbe svoltato a destra e sarebbe finito, maledetto, a Tebe; prendendo la sinistra si sarebbe trovato nella santa Delfi... rinunciò allo stato sacerdotale poiché l'onore richiedeva che prendesse la strada per Tebe.

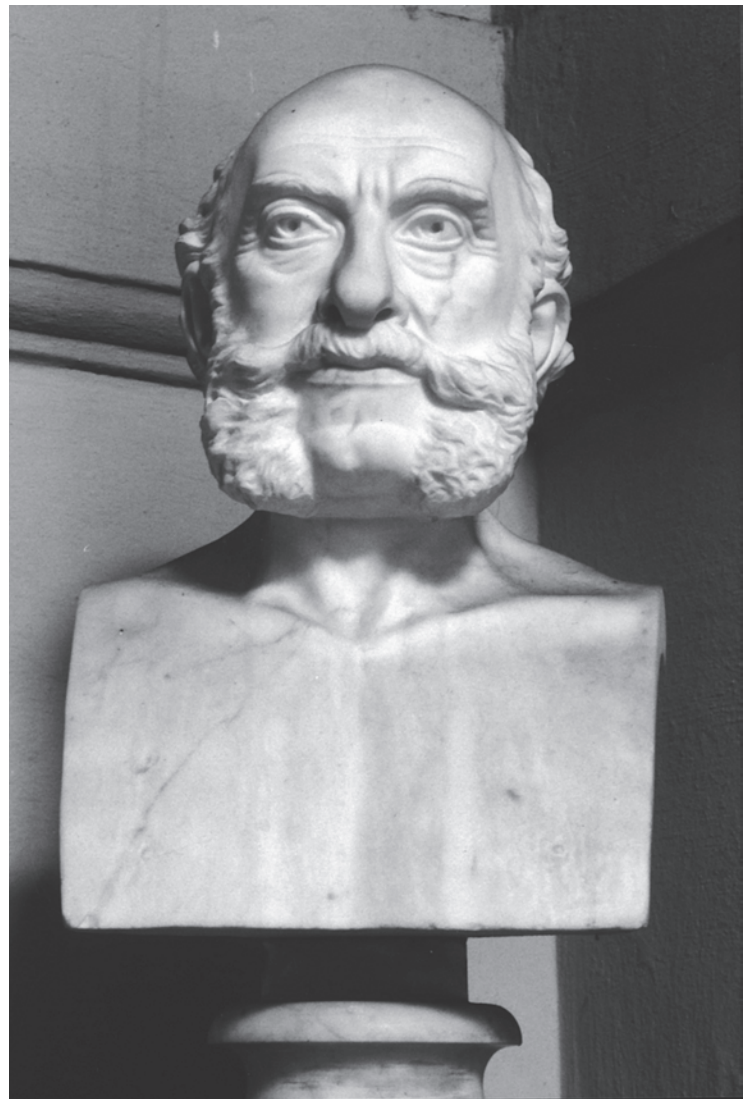
Nato nel 1828 a Casteldidone, Cremona, da famiglia numerosa, originariamente ricca, ma caduta in rovina, si trasferì nel 1836 a Mantova, dove compì gli studi elementari e ginnasiali nella scuola pubblica entrando, poi, al Seminario vescovile per gli studi liceali; quando nel 1848

fu a Milano per seguire il primo anno di Teologia conobbe Monsignor Martini, l'autore del Confortatorio, Vicario Generale della Diocesi di Mantova, che divenne suo padre spirituale e che nel 1870 di lui scriveva *è l'ingegno più bello del clero mantovano, ... buon prete, modesto nelle vie, devotissimo all'altare, ... dedito giorno e notte a studi severi*. Fu, infatti, ordinato sacerdote nel 1851, nel 1863 divenne, poi, canonico della cattedrale di Mantova e professore di filosofia al Liceo Ginnasio "Virgilio".

La formazione di Ardigò avvenne nell'ambiente mantovano di metà '800, quando la nostra città era di modeste ambizioni culturali, ma incrocio di militari dell'esercito austriaco, ungheresi, croati, italiani, numerosi ebrei, famiglie di nobile casata, professionisti. Gli studenti gravitavano verso l'Università di Pavia, fortemente liberale e i ceti colti verso Milano, centro di cospirazione politica. Dal '33 a Mantova col mazzinianesimo e il neo-guelfismo erano nati comitati e opere filantropiche, soprattutto educative ed assistenziali. Benefattori erano i nobili più in vista (Arrivabene, Cavriani, Valenti-Gonzaga, Benintendi, d'Arco...), i borghesi e quei sacerdoti che rispecchiavano la lontana tradizione liberale di Paolo Sarpi teologo dei Gonzaga, del giansenismo pavese, del dispotismo illuminato teresiano e giuseppinista che si era mescolato con le idee giacobine portate da Napoleone.

Il Seminario era il centro del nuovo impegno politico, tanto che nel '48 molti giovani fuggirono dalle sedi di Mantova e Milano per andare a combattere e lo stesso Ardigò si recò a Goito, ma, ammalatosi, dovette rinunciarvi. Alcuni tra i più rappresentativi personaggi del clero mantovano furono suoi insegnanti (Enrico Tazzoli, Giuseppe Mutti, Giuseppe Pezza-Rossa, Luigi Martini), suoi amici furono Giovanni Grioli, Giovan Battista Avignone, Antonio Strambio. Sembra significativo della libertà intellettuale del Seminario del tempo l'episodio narrato da Tazzoli nella sua *Autobiografia* in cui egli, ancora studente, era scherzosamente deriso dal Vice-Rettore del Seminario di Mantova, don Zapparoli, perché credeva nell'infallibilità del Papa (1829).

La profonda crisi del 1869-71 lo indusse ad abbandonare l'abito sacerdotale e con la rinuncia ai privilegi e alle garanzie che esso poteva offrirgli lo consegnò ad una condizione di indigenza di cui soffrì per tutta la vita; motivo ricorrente delle lettere private in cui chiedeva l'adeguamento dello stipendio o la vertenza con il Capitolo dei Canonici a proposito della casa che gli era chiesto di lasciare. Fu nel giardino di quella casa canonica, guardando una rosa, che cadde l'ultimo puntello dell'edificio teologico. *Ma vedi che bel rosso!* osservò



Busto di Roberto Ardigò, in Accademia Nazionale Virgiliana

e comprese distintamente *che un ultimo raziocinio rompeva il filo che lo teneva legato alla fede*. Le sensazioni, non il pensiero, sono il fondamento della conoscenza. Cadono la metafisica e la teologia lasciando il posto al sistema delle dottrine positive, un'altra religione che divinizza il dato d'esperienza, il progresso evolutivo dall'indistinto al distinto di ogni formazione naturale, compreso il pensiero umano, il metodo sperimentale quale paradigma della razionalità e il progresso della scienza. L'essenza della dottrina di Ardigò e della sua scuola è nell'indirizzo sperimentale della ricerca e nella constatazione dei fatti. Con la pubblicazione di *La psicologia come scienza positiva* (1870) egli diffuse in Italia la psicologia scientifica che, su base empirico sperimentale, doveva ricercare gli elementi che compongono il pensiero e la legge secondo cui tali elementi si combinano al tutto. Convinto sostenitore della necessità di un gabinetto filosofico ancora quando insegnava a Mantova, cattedratico a Padova compì l'esperimento di applicare sugli occhi un prisma di vetro a sezione di triangolo rettangolare per dimostrare che l'immagine degli oggetti nell'occhio si riflette rovesciata. Compì numerose osservazioni e autoosservazioni casuali che costituivano il materiale per le sue numerose pubblicazioni di psicologia scientifica, di morale, di sociologia, di pedagogia che completarono il suo originale

sistema filosofico, demarcando le distanze dagli altri positivisti del tempo.

Il suo interlocutore più importante fu Herbert Spencer, pensatore inglese a lui contemporaneo, di cui sviluppò il pensiero rendendolo più coerente alle necessità logiche della giustificazione del divenire. Il filosofo italiano, infatti, concepì le strutture evolutive come frutto di una configurazione accidentale dell'universo, introducendo la casualità che priva di valore assoluto gli eventi naturali e il pensiero umano, rendendoli imprevedibili. Lo stesso concetto spenceriano di *Inconoscibile* apparve ad Ardigò un principio metafisico incoerente con il positivismo che riconosce realtà ai soli fatti e processi in cui essi si realizzano. I risultati di tali critiche, distruggendo il tentativo di Spencer di conciliare scienza e religione, resero inevitabile lo scontro con lo spiritualismo imperante e con la Chiesa, che condannò la sua dottrina. Giosuè Carducci, che nelle vesti di ispettore ministeriale, fu inviato ad assistere alle lezioni liceali del filosofo, tuttavia, *si congratula per la molta ed elevata dottrina che svolge razionalmente... per il profitto di tutti gli alunni... per la chiarezza e precisione*. Il riconoscimento degli eccellenti meriti indusse, nel 1881, il ministro Baccelli, appoggiato da Bertrando Spaventa, a nominarlo senza concorso professore di filosofia all'Università di Padova, cosa che suscitò grandi discussioni alla Camera.

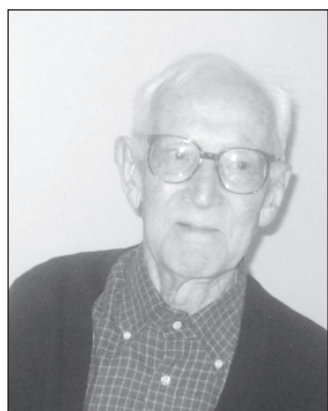
Continua  
nel prossimo numero

## Ricordo di Carlo Bondioli

**T**utta Mantova dovrebbe piangere la morte del pittore Carlo Bondioli, non solo i familiari, la nutrita schiera

di artisti o la mesta processione di amici: tutti quanti dovrebbero provare rimpianto per quel filo, ora spezzato, di quadri e di disegni che donavano, a chiunque si mettesse loro davanti, energia e raffinatezza, precisione e cultura. Può sembrare strano l'uso della parola energia accomunata ad un uomo minuto, composto e misurato quale egli era, pacato nel parlare come avesse sempre di fronte i suoi giovani allievi delle scuole medie. Eppure, è questa la sensazione che i suoi quadri proiettavano immediatamente, senza pudore. Una energia che, nell'epoca della maturità, si manifestava attraverso la forza dei colori capriti "en plein air" al fine di accompagnare i suoi sentimenti; poi, con l'avanzare degli anni, una minuziosa ricerca (passata attraverso preziose incisioni ed acquetinte) l'aveva portato a sublimare oggetti di vita quotidiana fino a farne interpreti di un pensiero che non vuol demordere, di un anelito che non sa affievolirsi.

L'atelier diviene il suo contenitore: quelle quattro mura in un'area condominiale assurgono al compito di accogliere e di custodire il suo continuo "lavoro", anche se, quando lo si vede all'opera, si nota lo star dritto di quello sguardo quasi intendo a seguire una immagi-



naria linea che non finisce mai, senza spazio, o ad immaginare fantastiche e struggenti rifrazioni di luce che sapeva, però, gli avrebbero donato serenità. Una serenità che pure nell'ultimo istante non ha abbandonato l'espressione del suo viso, quasi a voler tener lontano mestizia e commozione. A me, comunque, spettatore in quella camera ardente del silenzio dell'addio, è venuto un forte groppo in gola nel vedere la moglie accarezzargli ancora, amorevolmente la pallida fronte. Il dolore dei vivi muove le lacrime più della morte, in parte attesa come ineluttabile riconsegna di un dono.

La mano sulla fronte che sua moglie gli passava con tanto amore, probabilmente significava l'intollerabilità del distacco, impietoso dallo stare insieme quotidiano. Idealmente quella mano vorrei ora sorreggere, quel dolore vorrei ora alleviare: con il ricordo, appunto, che non è solo il mio, ma di una intera comunità. (F.A.)